

Clero Unità pastorale 50

BRA

Il senso di fragilità ha fatto emergere una forma meditativa della fede. Molti hanno riflettuto sulla fede come sostegno alla fragilità

Dalla cosiddetta profezia di Ratzinger sulla Chiesa (1969)

“Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare molti degli edifici che aveva costruito nella prosperità. Poiché il numero dei suoi fedeli diminuirà, perderà anche gran parte dei privilegi sociali... Ma nonostante tutti questi cambiamenti che si possono presumere, la Chiesa troverà di nuovo e con tutta l'energia ciò che le è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede nel Dio Uno e Trino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, nell'assistenza dello Spirito, che durerà fino alla fine.

Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la fede e la preghiera al centro dell'esperienza e sperimenterà di nuovo i sacramenti come servizio divino e non come un problema di struttura liturgica.

Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico flirtando ora con la sinistra e ora con la destra. Essa farà questo con fatica. Il processo infatti della cristallizzazione e della chiarificazione la renderà povera, la farà diventare una Chiesa dei piccoli, il processo sarà lungo e faticoso... Ma dopo la prova di queste divisioni uscirà da una Chiesa interiorizzata e semplificata una grande forza.

Gli uomini che vivranno in un mondo totalmente programmato vivranno una solitudine indicibile. Se avranno perduto completamente il senso di Dio, sentiranno tutto l'orrore della loro povertà. Ed essi scopriranno allora la piccola comunità dei credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per sé stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto... A me sembra certo che si stanno preparando per la Chiesa tempi molto difficili. La sua vera crisi è appena incominciata. Si deve fare i conti con grandi sommovimenti. Ma io sono anche certissimo di ciò che rimarrà alla fine: non la Chiesa del culto politico... ma la Chiesa della fede. Certo essa non sarà più la forza sociale dominante nella misura in cui lo era fino a poco tempo fa. Ma la Chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà come la casa dell'uomo, dove trovare vita e speranza oltre la morte”.

La pandemia mette a nudo la realtà della Chiesa, abbiamo la possibilità di non ricominciare tutto come prima perché il “grande carrozzone” delle nostre organizzazioni non reggerà più. L'essenziale è la fede e la preghiera: non è necessario mettere in piedi percorsi catechetici per tanti che non li chiedono.

Sarà da ripensare il modo di “distribuire” i preti sul territorio perché il criterio del numero di abitanti non ha più senso. Dobbiamo ripensare le nostre strutture perché il dimagrimento forzato che stiamo vivendo ci fa aprire gli occhi sulla realtà.

Mi sono fatto una domanda: perché le persone non sono capaci di pregare in modo personale? Perché non esiste solo l'Eucaristia per incontrare il Signore, manca una dimensione personale della fede e della scelta del Signore. Dobbiamo accompagnare a vivere una fede più adulta. Il fatto che

stia partecipando un numero inferiore di persone è una grazia perché chi sta partecipando ci crede. Quali strumenti pastorali possiamo scegliere per accompagnare una fede scelta e adulta? Questa parlerà alle persone.

Ma dobbiamo chiederci: noi abbiamo qualcosa da dare? La viviamo davvero?

Noi parliamo a bambini e anziani, mentre il mondo adulto e critico non lo sappiamo raggiungere e noi stessi non viviamo questo aspetto.

La chiesa del futuro, anche se sarà ai margini, lo deve essere in modo più significativo, più libero, più sereno.

Come clero, siamo una chiesa clericale. Molti laici non sono pronti a diventare davvero popolo di Dio. Il laicato è stato utilizzato, ma non valorizzato nel suo impegno nel mondo. Abbiamo attirato le persone per fare stare in piedi le nostre strutture.

Il problema non è la dimensione, ma l'essere Chiesa. Non servono troppi cambiamenti.

Sono emerse tante fragilità: ci vuole una riflessione, ma si tratta di praticare una rivoluzione. La figura essenziale continua ad essere quella del prete, abbiamo soffocato la gente rendendola, di fatto, sterile.

La Parola va consegnata al popolo. Dobbiamo imparare a camminare con la gente, non avere proposte prefabbricate, perché spesso rispondiamo a domande che non vengono fatte.

I discepoli di Emmaus incontrano il Risorto nella vita di tutti i giorni, da loro emerge il senso profondo delle Scritture. Dobbiamo ascoltare, dare tempo.

Come religiosi, ci siamo chiesti come coinvolgere i laici nelle nostre opere. Il covid ci ha costretti a lasciare nelle loro mani il funzionamento delle strutture. L'unica cosa in cui, come preti, siamo essenziali, è la Messa. L'esperienza comunitaria della penitenza ha fatto scoprire la confessione come esperienza che viene dal profondo, ha fatto superare la dimensione intimistica della confessione. L'esame di coscienza fatto con calma, la richiesta di perdono: le persone hanno ritrovato la realtà del sacramento del perdono. Per il futuro andrebbe riproposto in questa forma.

Questo tempo è stato segnato dalle molte sepolture e da molta preghiera personale. Questo porta dei frutti.

I laici devono essere messi in grado di prendere in mano la vita della comunità. Il parroco è l'ultimo che arriva e il primo ad andare via. La parrocchia è dei laici e se non la sentono propria il futuro è segnato: il centro non è il parroco.

Alcune riunioni on line continueranno ad esserci. Qualche perplessità sulle celebrazioni in streaming.